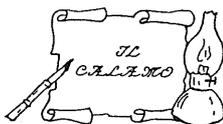


L'ETIMOLOGIA

Atti del XXXV Convegno
della Società Italiana di Glottologia

*Testi raccolti a cura di
Alberto Manco e Domenico Silvestri*

Napoli, 21-23 ottobre 2010



ITTITO *PÍ-IP-PÍ-IT*: SIGNIFICATO ED ETIMOLOGIA DI UN HAPAX

MICHAEL FROTSCHER

In the following it will be argued that the hapax Hittite *pí-ip-pí-it*, only twice attested in a letter formula, is to be interpreted as the fossilised end-*ingless* locative of an otherwise unattested noun meaning “chariot”, which corresponds to the sumerographic writing ^{GIS}GIGIR “chariot”. This noun exhibits partial reduplication and is ultimately derived from an athematic reduplicated verb **pé-pe/ot(H)- / *pi-pi(H)-* “move fast, hurry”, whose thematicised version we may encounter in Greek πίπτω “fall”; the root being in both cases **pet(H)-* “move fast, hurry; fly, fall”.

1. ATTESTAZIONE E INTERPRETAZIONI PRECEDENTI

Il lessema *pí-ip-pí-it* ricorre solamente due volte nella “seconda” lettera di Arzawa (VBoT 1 = EA 26), che contiene la risposta del re egiziano Amenophis III alla cosiddetta “prima” lettera, mandata dal re di Arzawa (VBoT 2 = EA 27). Entrambe le lettere, che sono state rinvenute ad Amarna, in Egitto, sono scritte in lingua ittita (*nešumnilī*). Nel caso della risposta egiziana (EA 26), questo è stato richiesto esplicitamente da parte di Arzawa per evitare pericolosi fraintendimenti negli accordi di politica matrimoniale tra Egitto e Arzawa. La corte egiziana ha quindi dovuto usare un traduttore:

(1) [U]M-MA ^mNi-mu-ut-ri-ia^a LUGAL.GAL LUGAL KUR mi-iz-za-ri (2) [A-N]A ^mtar-hu-un-da-ra-du LUGAL KUR ar-za-ua QÍ-BÍ-MA (3) kat-ti-mi SIG₅-in É^{HLA}-mi DAM^{MES}-mi DUMU^{MES}-mi (4) LÚ^{MES} GAL.GAL-aš ÉRIN^{MES}-mi ANŠE.KUR.RA^{HLA}-mi (5) **pí-ip-pí-it**-mi KUR.KUR^{HLA}-mi-kán an-da (6) hu-u-ma-an SIG₅-in | (7) du-uq-qa kat-ta hu-u-ma-an SIG₅-in e-eš-tu (8) É^{HLA}-ti DAM^{MES}-ti DUMU^{MES}-ti LÚ^{MES} GAL.GAL-aš (9) ÉRIN^{MES}-ti ANŠE.KUR.RA^{HLA}-ti **pí-ip-pí-it**-ti (10) KUR^{HLA}-ti hu-u-ma-an SIG₅-in e-eš-tu „(1) [In questo] modo (parla) Nimutriia, il gran re di Mizri. (2) [A] Tarhundaradu, il re di Arzawa, parla: (3) Da me (va tutto) bene, anche nelle mie case, presso le mie mogli, i miei figli, (4) i miei comandanti, il mio eser-

1. Desidero ringraziare la Prof. Paola Cotticelli Kurras (Verona) e Federico Aurora (Oslo) per il loro aiuto con il testo italiano.

cito, la mia cavalleria, (5) il mio *pí-ip-pí-it*, nelle mie terre (6) (va) tutto bene. (7) Anche da te vada tutto bene. (8) Nelle tue case, presso i tuoi figli, i tuoi comandanti, (9) il tuo esercito, la tua cavalleria, il tuo *pí-ip-pí-it*, (10) nelle tue terre vada tutto bene.”²

Benché *pí-ip-pí-it* non sia attestato che queste due volte, essa fu una delle prime parole ittite discusse da egittologi e assiriologi, già prima della nascita dell’ittitologia vera e propria, con il ritrovamento degli archivi di Boğazköy/Ḫattuša e la decifrazione dell’ittito. Sebbene, dunque, l’ittito fosse allora una lingua quasi sconosciuta, si riuscì comunque a fornire, basandosi sul metodo combinatorio e senza alcun approccio etimologico, un’interpretazione del significato di *pí-ip-pí-it* che crediamo essere ancora la più corretta.

Nel 1902 J.A. KNUDTZON³ pubblicò la sua interpretazione delle due lettere di Arzawa, formulando l’ipotesi della discendenza indoeuropea dell’ittito, che tuttavia ritirò presto. Accennando al parallelismo del formulario epistolare di queste lettere ittite con quello delle altre lettere, in accadico, trovate ad Amarna, egli interpretò *pí-ip-pí-it* come “(Streit-)Wagen”, ma considerò anche un’altra possibilità, che riteneva tuttavia meno probabile, cioè che significasse “was immer (mir, dir) gehört”, che ugualmente si ottiene dalla comparazione col formulario epistolare accadico. S. BUGGE e A. TORP⁴, che avevano scritto dei contributi per libro di KNUDTZON, abbracciarono la prima proposta e tradussero “Gespann” (BUGGE) oppure “Wägen” (TORP).

Dopo il deciframento dell’ittito, E. FORRER⁵ scrisse un saggio su *pí-ip-pí-it*, dove si pronunciò a favore dell’interpretazione “alles was mein (dein) ist”, non solamente sulla base del confronto con il formulario accadico, ma soprattutto con il pronome indefinito itt. *kuit kuit* “qualunque cosa, tutto”. FORRER suppone che *pí-ip-pí-it* presenti un lessema della “pippid-Sprache”, che fu inavvertitamente inserito nel testo ittito. Questa “pippid-Sprache” secondo lui è il lidio. Per spiegare come elementi lidici poterono passare in una lettera scritta in ittito da un faraone egiziano e indirizzata al re di Arzawa, FORRER inventò un scenario molto fantasioso: lo scriba sarebbe stato un lido, che si sarebbe formato come traduttore in Ḫatti e poi, in modo sconosciuto, sarebbe arrivato alla corte del faraone, dove avrebbe scritto la lettera in ittito usando tuttavia in essa una forma della sua lingua-

2. Ed. L. ROST, *Mitteilungen des Instituts für Orientforschung* (1956), 334-340.

3. J.A. KNUDTZON, *Die zwei Arzawa-Briefe. Die Ältesten Urkunden in indogermanischer Sprache*. Leipzig 1902, 41¹.

4. KNUDTZON l.c. 60, 124.

5. E.O. FORRER, *Forschungen* 2, 60-64. Erker bei Berlin 1926.

madre lidica, cioè *pí-ip-pí-it*, invece della forma ittita *kyit kyit*. Nonostante le critiche fondate di GÖTZE⁶, la proposta di FORRER è stata seguita fino ad oggi.⁷ Nel frattempo H. PEDERSEN era ritornato all'interpretazione "carro", pur non menzionandone le motivazioni.⁸

Se escludiamo l'approccio di KRONASSER e STARKE, che considerarono la forma come un mero errore⁹, ci rimangono dunque due differenti proposte per il significato di *pí-ip-pí-it*:

- (1) "carro (da guerra)"
- (2) "tutto, possesso, averi"

Di seguito vogliamo mostrare che la prima proposta è quella la più probabile (v. 2.). Inoltre proporremo un'etimologia in accordo con il significato "carro da guerra" e conciliabile con i fatti conosciuti della morfologia ittita e indoeuropea (v. 3.).

2. DEFINIZIONE DEL SIGNIFICATO

Entrambe le ricorrenze di *pí-ip-pí-it* nella lettera in questione si trovano all'inizio della cosiddetta "formula di Amarna". Questa non ricorre solo nella corrispondenza di Amarna, ma anche in altre lettere regali contemporanee, come quelle rinvenute a Hattuša, ed è composta da due parti:

- (a) quella relativa alle informazioni di buona salute del mittente,
- (b) la formula di augurio rivolta al destinatario. La struttura completa della formula è la seguente:

	Persona	Famiglia	Apparato Militare	Zona di dominio
a	mittente	casa, mogli, figli	comandanti, truppe, cavalli, carri	territori dominati
b	destinatario	casa, mogli, figli	comandanti, truppe, cavalli, carri	territori dominati

Nonostante la formula ricorra spesso nella versione completa, ciascuna delle due parti può presentare delle varianti. A volte le varie sezioni della formula sono più brevi e ne vengono tralasciati alcuni elementi, come

6. *Indogermanische Forschungen* 44 (1927), 360s.

7. V. p.es. *CHD* s.v. ("possessions") con letteratura precedente.

8. H. PEDERSEN, *Hittitisch und die anderen indoeuropäischen Sprachen*. Kopenhagen 1938, 117¹ ("Wagenpark, Stall").

9. H. KRONASSER, *Die Sprache* 7 (1961), 168s. ("ein grammatischer Fehler"), F. STARKE, *Göttinger Miszellen* 53 (1982), 59 ("fehlerhaftes Hapax legomenon, daher bis heute unklar").

nella seguente lettera di Amenophis III a Kadašman-Enlil di Babilonia (EA 1), dove mancano le “truppe” in (a), mentre tutti gli elementi sussistono in (b):

(4) *a-na mah-ri-ka lu-u šul-mu a-na É-ka a-na DAM^{MES}-ka* (5) *a-na DUMU^{MES}-ka a-na LU^{MES}GAL.GAL^{MES}-ka ANŠE.KUR.RA^{MES}-ka* (6) *GIS^{MES}GIGIR^{MES}-ka a-na ŠĀ-bi KUR.KUR-ka da-an-ni-iš lu-u šul-mu* (7) *a-na ja-a-ši šul-mu a-na É-ia a-na DAM^{MES}-ia a-na DUMU^{MES}-ia* (8) *a-na LU^{MES}GAL.GAL^{MES}-ia ANŠE.KUR.RA^{MES}-ia GIS^{MES}GIGIR^{MES}-ia ÉRIN^{MES} ma-ad šul-mu u ŠĀ-bi KUR.KUR-ia da-an-ni-iš šul-mu*, „Che tu stia bene! A casa tua, per le tue mogli, i tuoi figli, i tuoi comandanti, i tuoi cavalli, i tuoi carri, nel cuore delle tue terre vada tutto bene. Da me va tutto bene, a casa mia, presso le mie mogli, i miei figli, i miei comandanti, i miei cavalli, i miei carri, le mie truppe nel loro insieme e nel cuore delle mie terre va tutto bene!”.

Confrontando le due lettere citate dell’archivio di Amarna, l’una in ittita (EA 26), l’altra in accadico (EA 1), si nota che *pí-ip-pí-it* ricorre alla fine del settore dei termini militari, che è normalmente – cioè in EA 1 e anche in altri esempi della formula di Amarna – occupata dal termine per “carro (da guerra)” (sum. ^{GIS}GIGIR, = accad. *narkabtu* “carro”).

Teoricamente sarebbe anche possibile che *pí-ip-pí-it* appartenga, come elemento primo, alla sezione “zona di dominio”, dove troviamo talvolta accad. *mimmû* “tutto”, che quindi è stato anche proposto come equivalente di *pí-ip-pí-it* (v. 1.). Accad. *mimmû* è tuttavia molto più raro nella formula di Amarna (nel corpus di Amarna solamente 7 volte, mai altrove) e non compare mai all’inizio della sezione “zona di dominio”, costituendone invece sempre l’ultimo elemento. Quindi, è improbabile che *pí-ip-pí-it* corrisponda ad accad. *mimmû*. ^{GIS}GIGIR, invece, è molto frequente (nel corpus di Amarna più di 40 volte). Fra l’altro ricorre anche nella sola altra lettera dall’Egitto dell’archivio di Amarna, cioè la lettera di Amenophis III (EA 1), e in tutte le lettere inviate dall’Egitto a Hatti della corrispondenza regale trovata a Hattuša¹⁰, ovviamente quando la sezione militare non sia omessa. Sarebbe dunque assai singolare che il termine per “carro” venisse tralasciato proprio in una lettera dall’Egitto come appunto la nostra EA 26.

Da questo parallelismo possiamo dedurre che si tratti della forma sillabica della parola ittita per “carro” (~ ^{GIS}GIGIR). Il confronto di *pí-ip-pí-it* con accad. *mimmû* (e l’identificazione con itt. *kyit kyit*), invece, è da abbandonare.

10. V. l’edizione di E.EDEL *Die ägyptisch-bethitische Korrespondenz aus Boghazköi in babylonischer und bethitischer Sprache*, Opladen 1994.

3. INTERPRETAZIONE MORFOLOGICA E MORFO-SINTATTICA

Nella formula accadica di Amarna i diversi membri sono espressi da un sintagma introdotto dalla preposizione *ana* con funzione dativo-benefattiva, mentre nella versione ittita si usa la preposizione *katti* “con, presso” + pronomi personale enclitico, oppure la preposizione corrispondente *katta* + sostantivo, entrambe le costruzioni avendo un valore locativo. La forma *pí-ip-pí-it* ha quindi funzione di locativo. Poiché *pí-ip-pí-it* non contiene alcun elemento desinenziale – uno strumentale ittito in *-it* è escluso dalla sua funzione sintattica – si deve trattare di un locativo adesinenziale singolare¹¹. Il locativo adesinenziale in ittito, tuttavia, non è più produttivo, ma quasi completamente relittuale.¹² Quindi *pí-ip-pí-it* è da interpretarsi come una forma fossilizzata.

Questo assunto non è però problematico, poiché i sintagmi locativi conservano spesso forme arcaiche; cf. p.es. ted. *zu Pferde* “a cavallo” (senza articolo, con dativo arcaico in *-e* e con preposizione *zu*, con valore locativo ormai antiquato) invece di *auf dem Pferd* (con preposizione *auf* e articolo). Dunque *pí-ip-pí-it* deve significare letteralmente “su carro (da guerra)”. Però nella nostra lettera, questa forma locativa fossilizzata e idiomatica è stata usata anche in una sequenza di locativi che sono sincronicamente regolari. Inoltre ci si aspetterebbe piuttosto un plurale¹³. Forse questo uso di una forma idiomatica per “su carro” è dovuto a un’interferenza della linguamadre dello scriba egiziano.¹⁴

Se *pí-ip-pí-it* rappresenta una forma adesinenziale, è molto probabile che si tratti di una formazione con raddoppiamento parziale, quale si trova nelle lingue indoeuropee, anche in forme verbali atematiche con apofonia radicale e vocalismo *e* oppure *i* della sillaba di raddoppiamento, cf. ved. *já-bā-ti* (3sg.pres.att.) “(ri)lasciare” vs. *jī-bī-te* (3sg.pres.med.); accento rimodellato¹⁵ “andare via” < tema forte $*g^h\acute{e}g^ho/eh_1-$ vs. tema debole $*g^hi-$

11. Questa interpretazione si trova già in E. RIEKEN, *Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hethitischen*. Wiesbaden 1999, 165 („morphologisch läßt sich *pippit*- nur als endungsloser Lokativ verstehen“).

12. E. NEU, *Studien zum endungslosen “Lokativ” des Hethitischen*. Innsbruck 1980.

13. Ma si veda l’unico parallelo con la formula accad. di Amarna (EA 37: 6), dove si trova un singolare $GI^S[GI]R-šū$ (senza $ME^S!$). Forse qui l’omissione del determinativo plurale è semplicemente un errore.

14. La lettera contiene anche alcune altre evidenti particolarità dal punto di vista della grammatica ittita; p.es. *pipešsar* invece di *upešsar* “invio di regalo”; cf. STARKE l.c.

15. E. HILL/M. FROTSCHER, The accentuation of the OInd. 3rd class (reduplicated) presents.’ – Intervento all’ Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft, UCLA, Los Angeles [13-15 settembre 2010]

$g^b h_1$. I temi nominali raddoppiati sono di regola formazioni deverbali.¹⁶ La morfologia delle forme verbali raddoppiate si mantiene, anche se possono aggiungersi ulteriori suffissi; p.es.:

- con base verbale attestata:
 - verb. $*b^b \acute{e} - b^b or - / *b^b i - b^b r -$ (ved. *bíbharti* “egli porta”) → sost. $*b^b \acute{e} - b^b r - o -$ (tardo av. *ba ra-* “castoro”), $*b^b \acute{e} - b^b r - u -$ (lit. *bebrùs*).
 - verb. $*h_1 u \acute{e} - h_1 u or - / *h_1 u i - h_1 u r -$ (aav. cong. *vāurātē* “include”; v. LIV² 227s.) → sost. $*h_1 u \acute{e} - h_1 u or -$ + (gael. *feor-ag* “scoiattolo” < “quello che nasconde”).
 - verb. $*t \acute{e} - tol h_2 - / *t i - tl h_2 -$ (air. 3.sg.pret.congiunto *-t(h)iuil* < *tlh_2 - e / o -* “portò via”¹⁷) → sost. air. *téol* “ladro”.¹⁸
- senza base verbale attestata:
 - $*k^w \acute{e} - k^w lh_1 - o -$ “ruota, carro” (ae. *hweobhol*) ~ $*k^w e - k^w lh_1 - ó -$ (ae. *hweogol*, ved. *cakrá-*) ← $*k^w el h_1 -$ “girare”
 - $*h_2 \acute{e} - h_2 u s - o -$ “brillante, luminoso” (lat. *aurum*, alit. *ausas* “oro”) ← $*h_2 ues -$ “brillare, essere luminoso”.¹⁹
- In ittito si trovano invece formazioni raddoppiate atematiche, cioè senza un suffisso aggiunto *-o-* oppure *-u-*:
 - mē-mal* n. “farina, macinato” < $*m \acute{e} - mol h_2 -$ o $*m \acute{e} - ml h_2 -$ ← $*mel h_2 -$ “macinare”
 - hā-hhal(l)* n. “cespuglio, sterpaglia” < $*h_2 \acute{a} - h_2 ol -$ oppure $*h_2 \acute{a} - h_2 l -$ < $*h_2 \acute{e} - h_2 ol -$ o $*h_2 \acute{e} - h_2 l -$ ← $*h_2 el -$ “essere verde”.

pí-ip-pí-it può rappresentare diverse realtà fonologiche: /*píppit*/, /*pí-tet*/, /*peppit*/, /*peppet*/.

Quindi la sillaba di raddoppiamento può essere *pi* oppure *pe*. La sillaba radicale contiene non un grado pieno *-o-* (sarebbe $*píppat$ vel sim.), bensì o un grado ridotto $^{\circ} - p \acute{a} t$ (con schwa epentetico) o, più probabilmente, un grado pieno *-e-*, che si trova di solito nella forma del locativo adesinenziale al posto del grado ridotto degli altri casi obliqui (p.es. ved. *áhnas* (gen.sg.; tema debole) ~ *áhan* (locativo adesinenziale)).

Assumendo si può dire che *pí-ip-pí-it* è probabilmente il locativo singolare adesinenziale di un sostantivo raddoppiato nella forma *pe/i-ppet*.

16. V. in generale E. HAMP, *Indogermanische Forschungen* 77 (1972), 159-170; per l'ittito RIEKEN, l.c. 70-82 e N. OETTINGER, *The Relation Between Nominal and Verbal Reduplication in PIE and Anatolian.* – Intervento all' Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft, UCLA, Los Angeles [13-15 settembre 2010]

17. H. PEDERSEN, *Vergleichende Grammatik der keltischen Sprachen*. Göttingen 1909, 649s.

18. R. THURNEISEN, *Zeitschrift für celtische Philologie* 20 (1936), 212.

19. C.M. DRIESSEN, *Journal of Indo-European Studies* 31 (2003), 347-362.

4. ETIMOLOGIA DELLA RADICE

Andiamo ora alla questione di quale radice stia alla base della forma raddoppiata *pe/ippet*. Dal punto di vista del sistema grafo-fonologico ittito abbiamo tre possibilità: **pet(H)*- “affrettarsi; volare, cadere”, **ped-* “fare un passo, calpestare” e **ped^b*-. Quest’ultima radice non esiste, cioè non è ricostruibile dal materiale delle lingue indoeuropee. La semantica di **ped-*, che descrive l’azione del fare il passo, non si presta per descrivere lo scorrimento continuo di un carro, mentre invece più adeguata sembra la semantica radicale di **pet(H)*-, posto che essa sia originariamente quella di “affrettarsi, muoversi velocemente” e non “volare”.

Il valore semantico di “volare”, da quale secondariamente anche “cadere”, può essere sicuramente derivato da un significato principale che indica un “movimento veloce”, mentre viceversa è più difficile giustificare uno sviluppo semantico da un originario “volare” in direzione di “movimento veloce”. Ma sarebbe d’altro lato possibile come metafora. Comunque, per il nostro fine è irrilevante quale fosse la semantica originaria. Entrambe sono attestate nelle lingue indoeuropee, e dunque si può bene proporre “affrettarsi” per l’ittito. Al contrario di *LIV*², che suppone due differenti radici (**pet(h₁)*- “fallen” e **pet(h₂)*- “(auf)fliegen”), noi le consideriamo come una sola radice **pet(H)*-.

Ciò che è più importante è il fatto che i derivati verbali della radice **pet(H)*- hanno come argomenti fra l’altro anche cavalli e altri equini, il carro da guerre a volte essendo menzionato a volte omissivo²⁰; p.es.:

- itt. *pattai-* / *patti-* “correre, affrettarsi, scappare” < **pt(H)-ói-* / **pt(H)-i-*²¹, detto di uomini, in particolare di messaggeri, ma anche di cavalli: *KUB* 56.52: 9 ANŠE.KUR.RA^{MES} *paddai* „i cavalli si affrettano/corrono.“ *KBo* 10.20 iii 8s. *pattiauaš* ANŠE.KUR.RA “cavallo da corsa” (nome verbale). Soltanto una volta ricorre l’accezione di “volare”, che può tuttavia anche essere letta come “affrettarsi”, in un contesto in cui troviamo un paragone con gli uccelli: *KUB* 31.118: 5s. + *KUB* 36.37 ii 10 // *KUB* 12.61 ii 12s. ^DIŠTAR-*i[š]=ma=[(ka)]n* MUŠEN-*iš iwar ħuript[(aš)] parran[ē]a pa[dd]ait* “Ištar volò (oppure: si affrettò) come un uccello sopra il deserto.”

20. Nota bene: nell’età del Bronzo sembra diffuso l’impiego del cavallo a fini militari come animale da tiro del carro (da guerra), mentre il suo uso come animale da cavalcare si diffonde più tardi.

21. Per questo tipo di formazione del tema verbale (con suffisso soggetto ad apofonia: *-ói-* / *-i-*) cf. A. KLOEKHORST, *Indogermanische Forschungen* 111 (2006), 110-119, con la cui spiegazione di questa classe verbale itt. ci troviamo d’accordo.

- gr. πέτομαι „affrettarsi, volare” < *pét(H)-e/o-, detto di uomini (“affrettarsi”), di proiettili o lance, di uccelli (“volare, ma anche “affrettarsi”), e anche di carri e cavalli (“affrettarsi”):
 Ψ 371s. [...] κέκλοντο δὲ οἷσιν ἕκαστος / ἵππους, οἱ δ’ ἐπέτοντο κονίοντες πεδίοιο. “[...] e ciascuno gridava / ai cavalli che volavano per la pianura, alzando polvere.”
 Ψ 504-506 [...] οὐδέ τι πολλή / γίγνεται ἐπισσώτρων ἄρματροχίη κατόπισθεν / ἐν λεπτῇ κονίῃ: τῷ δὲ σπεύδοντε πετέσθη. “[...] lasciando appena / una traccia leggera dietro ai cerchioni / nella polvere lieve, e quelli di slancio volavano.”²²
 Lo scudo di Eracle 306-309: [...] ἐυπλεκέων δ’ ἐπὶ δίφρων / ἠνίοχοι βεβαῶτες ἐφίεσαν ὠκέας ἵππους / ῥυτὰ χαλαίνοντες, τὰ δ’ ἐπικροτέοντα πέτοντο / ἄρματα κολλήεντ’, ἐπὶ δὲ πλήμναι μέγ’ ἄυτευν “[...] sopra i saldi cocchi, gli aurighi incitavano i rapidi destrieri allentando le briglie: i sonori carri ben costruiti volavano e i mozzi cigolavano fortemente”²³.
- ved. *pátati* “volare, cadere” < *pét(H)-e/o-, detto di proiettili, uccelli, divinità (“volare”), fenomeni meteorologici (“cadere”; gocce di pioggia, fulmini); non si dice mai di uomini.
 In antico indiano la semantica della radice si è concentrata sul significato secondario di “volare” e “cadere”. Di conseguenza carri e cavalli ricorrono insieme al verbo *pátati* soltanto in contesti in cui si parla di carri o cavalli divini capaci di volare:
 RV 1.183.1d *tridhātunā patatho vīr nā parnāih* “Ihr (Aśvins) fliegt mit dem 3-teiligen Wagen wie ein Vogel mit Schwingen.”
 RV 8.10.6a-d *yād antārtikṣe pātathah purubhujā yād vemé ródasī anu | yād vā svadhābhīr adbhūtṣṭhatho rātham āta ā yātam aśvinā* “Wenn ihr im Luftraum fliegt, Vielnützende, wenn ihr beide Welten entlang (fahrt), wenn ihr nach Belieben den Wagen besteigt, so kommt von da her, Aśvins!”²⁴

Quindi itt. *pe/ippet* presenta il locativo adesinenziale *pe/i-pet(H) da un sostantivo raddoppiato *pé-pe/ot(H)- / *pi-pt(H)-’ “che si muove velocemente, che s’affretta”, la cui morfologia è presa da una base derivazionale verbale *pé-pe/ot(H)- / pi-pt(H)-’ “affrettarsi”.

Dal confronto di itt. *pe/ippet* con la formazione di altre parole indoeuropee derivate dalla radice *pet(H)-, non si trova una formazione nomina-

22. Trad. G. PADUANO, *Omero Iliade*. Milano 1995.

23. Trad. L. MAGUGLIANI, *Esiodo. Le opere e i giorni. Lo scudo di Eracle*. Biblioteca Universale Rizzoli 1979.

24. Trad. K. F. GELDNER, *Rig-Veda: Das Heilige Wissen Indiens*. Göttingen und Leipzig 1923.

le raddoppiata direttamente comparabile. Una forma raddoppiata verbale, che potrebbe avere costituito la base derivazionale del nome raddoppiato, si trova tuttavia nel verbo gr. $\pi\iota-\pi\tau-\omega$ < $*pi-pt(H)-e/o-$ (posizione dell'accento incerta), dove si può trattare di una forma tematizzata dell'originale tema atematico $*pé-pe/ot(H)-$ / $*pi-pt(H)-'$; cf. p.es. i verbi raddoppiati tematizzati ved. *píbatī* "beve" < $*pi-ph_3-e/o-$, *tísthātī* "sta" < $(s)ti-sth_2-e/o-$ (posizione dell'accento potrebbe essere rimodellata). La semantica di $\pi\iota\pi\tau\omega$ è però quella secondaria di "cadere".

Se la radice $*pet(H)-$ contenga una laringale, e se sì, quale, è questione senza importanza nel nostro caso, perché in ittito le laringali in posizione finale di parola, dopo consonante, scompaiono; p.es. *mēk* "molto, numeroso" < $*meg'h_2-$, *(kit)kar* "in capo" < $*kerh_2$, *šāk* "sappi" < $*sók'h_1$ ²⁵.

5. CONCLUSIONI

L'hapax *pí-ip-pí-it* /*pe/ippet*/ è il termine ittito per "carro da guerra" corrispondente al sumerogramma ^{GIS}GIGIR. Formalmente rappresenta un antico locativo adesinenziale (fossilizzato) da un nome raddoppiato altrimenti non attestato: $*pé-po/et(H)-$ (tema forte) / $*pi-pt(H)-'$ (tema debole) / $*pe/i-pét(H)$ (grado "medio" del locativo adesinenziale), che risale ad un tema verbale raddoppiato $*pé-pe/ot(H)-$ / $*pi-pt(H)-'$ "affrettarsi, volare, cadere" (radice: $*pet(H)-$ "affrettarsi > volare, cadere").

25. HIL 81; H.C. MELCHERT, *Anatolian Historical Phonology*. Amsterdam – Atlanta 1994, 87.

ABBREVIAZIONI

- CHD *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*. Chicago 1980ss.
- HIL A. KLOEKHORST. *The Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*. Leiden 2008.
- EA KNUDTZON, J. A. *Die El-Amarna-Tafeln: mit Einleitung und Erläuterungen. Anmerkungen und Register bearbeitet von Otto Weber und Erich Ebeling*. Leipzig. 1915.
- KBo *Keilschrifttexte aus Boghazköy*. Osnabrück / Berlin. 1923ss.
- KUB *Keilschrifturkunden aus Boghazköy*. Berlin. 1921-1990.
- LIV² RIX, Helmut et. al. *Lexikon der indogermanischen Verben: LIV. Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen*. (2° ed.). Wiesbaden: Reichert. 2001.
- VBoT GOETZE, A. *Verstreute Boghazköi-Texte*. Marburg a.d. Lahn. 1930.